

# Hamas e Fatah l'accordo c'è ma dietro le sbarre

Programma comune dei detenuti eccellenti sullo Stato palestinese. Haniyeh interessato

di Umberto De Giovannangeli

**UN DOCUMENTO COMUNE.** Elaborato dal «fronte delle carceri». Un appello congiunto all'unità fra le due fazioni palestinesi rivali con l'obiettivo di creare uno Stato palestinese con Gerusalemme capitale sui territori occupati nel 1967. Le prime firme sono di

due protagonisti della seconda Intifada: Marwan Barghuti, leader di Al Fatah in Cisgiordania, e Haded al Halek Natshe, dirigente di Hamas. Entrambi sono deputati nel parlamento palestinese e detenuti nel carcere di massima sicurezza israeliano di Hadarim. «Il popolo palestinese, in patria e nella diaspora, aspira a liberare la sua terra e a realizzare l'autodeterminazione, compresa l'istituzione di uno Stato indipendente su tutti i territori occupati nel 1967, e ad assicurare il diritto al ritorno dei rifugiati e la liberazione dei detenuti», recita il comunicato. L'appello all'unità è accolto da Ismail Haniyeh. Il primo ministro palestinese considera «importante» l'appello comune dei detenuti del Fatah e di Hamas, e promette di esaminarlo a fondo. «Il documento contiene punti molto importanti e utili che contribuiranno a rimuovere alcuni ostacoli». Un giudizio positivo viene espresso anche dal presidente dell'Anp: «Si tratta di un contributo importante per rafforzare l'unità politica del popolo palestinese», afferma Abu Mazen. Il testo, messo a punto in un mese di negoziati, esorta all'unità fra le due fazioni rivali palestinesi ma soprattutto, annotano gli analisti politici palestinesi, si pone come obiettivo la costruzione di uno Stato palestinese «sui territori occupati nel 1967». La mancata rivendicazione del territorio su cui sorge Israele appare come un implicito riconoscimento della sua esistenza e quindi segna un importante passo in avanti rispetto alla formula finora usata da Hamas di uno Stato «dal fiume al mare».

Prove di «disgelo» che riguardano anche il (non) rapporto fra Hamas e Israele. Dal Cairo, il ministro della Sanità palestinese annuncia che Hamas è pronto a discutere con Israele per porre fine alla crisi umanitaria nei Territori, ma puntualizza che ciò non implica il riconosci-

mento dello Stato ebraico. «In quanto popolo occupato, siamo pronti a discutere con tutte le parti per poter ricevere aiuti», dichiara Bassem Naim ai giornalisti dopo un incontro con il segretario generale della Lega Araba, Amr Musa. «Ciò non vuol dire che noi riconosciamo l'occupante, ma tratteremo con la controparte come popolo occupato», aggiunge. L'Anp si trova in una grave crisi finanziaria

I politici palestinesi nelle celle israeliane avanzano proposte e implicitamente riconoscono Israele

in seguito alla decisione della Ue e degli Usa di sospendere gli aiuti diretti, dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni politiche del 25 gennaio. Secondo Naim, il ministero della Sanità palestinese ha bisogno di aiuti urgenti pari a 4,3 milioni di dollari per continuare a garantire l'assistenza medica. Dal dialogo possibile agli scontri reali. Come quelli scatenatisi ieri fra dimostranti e polizia israeliana durante una manifestazione contro la costituzione della «barriera di sicurezza» a Al-Ram, alla periferia di Gerusalemme. Alla manifestazione hanno partecipato circa 2mila palestinesi e 150 pacifisti israeliani. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni e sparato pallottole di gomma per allontanare i dimostranti dal cantiere del «muro», in costruzione nell'area.

La polizia israeliana attacca manifestanti pacifisti che protestano contro il Muro



Militanti di Hamas. Foto di Abed Al Hafiz Hashlamoun/Epa

L'intervista **FADWA BARGHUTI** Parla la moglie del leader della seconda Intifada

## «Dal carcere Marwan chiede unità»

/ Roma

«Marwan non ha chinato la testa, non ha gettato la spugna. Il suo non è stato il silenzio di chi si sente sconfitto, tutt'altro. Marwan ha lavorato dal carcere, assieme ad altri dirigenti palestinesi imprigionati da Israele, ad una piattaforma politica che potesse contribuire a unificare ciò che le elezioni di gennaio sembrava aver diviso, contrapposto. Dal carcere nasce un fronte comune Fatah-Hamas; un fronte che ha come obiettivo il rilancio della lotta per la costruzione di uno Stato indipendente sui territori occupati da Israele nel 1967. Uno Stato con Gerusalemme Est come capitale». A parlare è Fadwa Barghuti, avvocato, moglie di Marwan Barghuti, il leader della seconda Intifada in carcere in Israele dove sconta cinque ergastoli per reati di terrorismo. **Dopo la sconfitta di Al-Fatah alle elezioni del gennaio scorso, il silenzio ha avvolto**

**Marwan Barghuti. C'è chi ha interpretato quel silenzio come una resa.**

«Mai, mai. Marwan non si arrenderà mai. Dal carcere ha sempre continuato a battersi per la causa palestinese, a mantenere i rapporti con la dirigenza palestinese, a lavorare assieme agli altri dirigenti dell'Intifada prigionieri di Israele per unire ciò che il voto sembrava aver diviso, contrapposto».

**Qual è la preoccupazione maggiore che ha animato in questo mese suo marito?**

«Mio marito non ha mollato, continua a battersi per costruire uno Stato palestinese indipendente»

«Il rischio che le divisioni interne potessero scatenare una guerra civile. L'unità è sempre stata al centro dell'azione di Marwan, divisi, mi ha ripetuto più volte, siamo condannati alla sconfitta. Il documento messo a punto dai dirigenti incarcerati da Israele ha un valore che va anche al di là di ciò che in esso è contenuto: chi è in carcere per essersi battuto per i diritti nazionali del popolo palestinese chiede unità...».

**È un messaggio lanciato al presidente Abu Mazen e al premier Haniyeh?**

«A loro certamente, ma non solo. Ogni dirigente palestinese deve fare la sua parte per rafforzare l'unità, battersi contro l'accerchiamento internazionale e contro l'unilateralismo israeliano. Gli interessi nazionali del popolo palestinese devono essere anteposti alle ambizioni personali o di gruppo».

**Marwan Barghuti non ha mai nascosto le sue critiche agli accordi di Oslo...**

«Ma non ha mai negato la necessità del negoziato. Marwan si è sempre battuto per una pace giusta, tra pari. La critica agli accordi di Oslo riguardava il merito di quell'intesa, penalizzante verso i palestinesi. I negoziati, questo è il segno politico del documento delle carceri, vanno imposti su basi nuove, davvero paritarie. Marwan vuole la pace ma che non sia sinonimo di resa».

**Qual è la pace di Marwan Barghuti?**

«La pace dei diritti e della legalità internazionale. Una pace fondata sull'autodeterminazione del popolo palestinese e la nascita di uno Stato di Palestina indipendente, senza colonie ebraiche al proprio interno e senza più palestinesi nelle carceri israeliane...».

**Una pace fondata sul principio di due Stati?**

«Marwan non ha mai negato l'esistenza di Israele, è Israele che continua a occupare i Territori e a opprimere il popolo palestinese».

## FRANCIA Intercettazioni Le Monde avverte: saremo perquisiti

**PARIGI** Alla vigilia di una settimana che potrebbe dare una dimensione giudiziaria più forte alla vicenda Clearstream, il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, ha detto ieri che non lascerà il governo. Almeno per ora. Ma Sarkozy vuole «tutta la verità» su questo «pietoso» affare, del quale si ritiene vittima, perché accusato «falsamente» di possedere dei conti segreti all'estero.

Intanto, ieri Le Monde, con un editoriale firmato dal suo direttore Jean-Marie Colombani, si è rivolto ai suoi lettori, avvertendoli della possibilità che il quotidiano, particolarmente prodigo di rivelazioni per «far luce su questa tenebrosa macchinazione», venga perquisito. «I nostri lettori - scrive Colombani - devono sapere che il loro giornale è preso di mira da una offensiva giudiziaria decisa al vertice, di aprire un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio». «Abbiamo solide ragioni per pensare - prosegue l'editoriale - che, nello spirito del primo ministro, Le Monde e i due magistrati incaricati dell'inchiesta si sarebbero coalizzati per distruggerlo, e che bisognerebbe dunque frenarli fino ad ostacolarli». È un atteggiamento - secondo Colombani - che «conferma i dubbi che abbiamo manifestato fin dal momento della crisi delle banlieue sul modo di governare di Dominique de Villepin. Moltiplicare le perquisizioni o altri fatti giudiziari manifestamente scatenati, alla richiesta di questo potere, per intimidirci». «La nostra intenzione è di perseverare: contribuire alla manifestazione della verità è il modo migliore per difendere le nostre libertà, che sono anche le vostre».

## BRASILE Carceri in rivolta e attacchi alla polizia: 30 morti

**SAN PAOLO** La serie di attentati che ha provocato la morte di 30 persone nella notte di venerdì nello Stato di San Paolo è una campagna di ritorsione della criminalità organizzata locale contro il trasferimento dei boss e dei criminali più pericolosi delle cosche in un carcere di massima sicurezza. Secondo le autorità, il Primeiro Comando da Capital (Pcc), la principale fazione del narcotraffico di San Paolo, stava organizzando una maxi ribellione nei 22 penitenziari dello Stato, che è poi scoppiata ugualmente, nonostante la mossa tentata dalle autorità di concentrare in un unico carcere i criminali più temibili. Il bilancio ufficiale parla di 55 attentati in sei ore; delle vittime 16 sono agenti di polizia, tre guardie civili, quattro guardie carcerarie, una è la fidanzata di uno dei poliziotti uccisi, uno è un uomo non ancora identificato e cinque sono malviventi. Sedici persone sono state fermate. Gli attacchi, 55 in tutto, sono cominciati verso le 20 ore locali, poche ore dopo il trasferimento dei 765 detenuti ritenuti più pericolosi. Per oltre sei ore si sono succeduti attentati di ogni tipo a membri isolati della polizia, pattuglie, commissariati e caserme nella megalopoli di San Paolo, e in altre sei città dello Stato. I penitenziari di Avare (154 detenuti) e di Iaras (354), dove erano rinchiusi parte dei criminali trasferiti, sono entrati in rivolta appena si è saputo delle nuove misure. Una protesta che si è estesa velocemente ad altri 20 carceri di 14 città dello Stato di San Paolo. Un centinaio di persone sono state prese in ostaggio dai rivoltosi, che sono oltre quattro mila. Il governatore di San Paolo, Claudio Lembo, ha ammesso che la maxi-rivolta era «un rischio calcolato»: «Possano istigare alla rivolta e fare attentati, ma non torneremo indietro».

EMBRIONE SELEZIONATO

## Genetica salva un bimbo da un tumore ereditario

**LONDRA** Una donna in Gran Bretagna aspetta il primo bambino programmato per nascere, grazie ad una diagnosi genetica pre-impianto, senza il gene che nella madre ha provocato un retinoblastoma, una forma ereditaria di tumore all'occhio. Lo scrive il quotidiano The Times. Anche se la donna non aveva problemi a concepire, lei ed il suo partner hanno deciso di avere il loro bambino tramite fecondazione in vitro, in modo da permettere ai medici di selezionare gli embrioni privi del gene che nella madre avevano provocato la malattia. A compiere la diagnosi pre-impianto e l'inseminazione è stato Paul Serhal dell'University Hospital di Londra.

«Siamo entusiasti. Siamo riusciti a eliminare questo gene anormale dall'intera famiglia. Lo facciamo spesso, ma è sempre straordinario quando ci riusciamo» ha detto il medico.

La coppia è la prima ad avvantaggiarsi delle norme più flessibili sulla diagnosi pre-impianto recentemente approvate dall'autorità britannica per la fecondazione e l'embriologia (Hfea).

Quando la tecnica diagnostica fu sviluppata nel 1989, era possibile usarla solo per eliminare gli embrioni con geni come quelli che determinano l'insorgere della fibrosi cistica - che portano alla nascita di un bambino malato nel 100% dei casi. L'anno scorso è stato approvato l'uso di questa tecnica sugli embrioni anche per malattie che hanno il 90% di probabilità di svilupparsi, fra cui proprio il retinoblastoma. Un altro passo verso una maggiore flessibilità è stato compiuto mercoledì quando l'Hfea ha consentito lo screening anche sui geni responsabili con un 80% di probabilità della presenza nel corso della vita di alcune malattie: fra queste, il tumore al seno e all'intestino.

**l'Unità**  
Abbonamenti  
men  
ti'06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni  
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**BK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

14-05-2000 14-05-2006

**NADIA PINCHINI**

15-07-2002 15-07-2006

**GIUSEPPE PINCHINI**

Vi ricordo sempre con tanto dolore.

Verina e amici.

Bologna, 14 maggio 2006

Nel centenario della nascita ricordiamo con infinito bene

**DECIO**

nostra guida di altissimi valori praticati e diffusi con l'intelligenza e la dolcezza della modestia.  
Grazie dai tuoi cari.

Bologna, 12 maggio 2006